



**XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù**  
**Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013**

**1<sup>a</sup> Catechesi**  
**mercoledì 24 luglio 2013**

**Sete di speranza, sete di Dio**

**Traccia di**  
**S.E. Mons. Mariano CROCIATA**  
*Segretario Generale*  
*della Conferenza Episcopale Italiana*  
*Vescovo Emerito di Noto*

## *La speranza dell'uomo*

Due fenomeni convivono in modo quasi conflittuale dentro il cuore di un giovane di oggi: il desiderio di futuro e la paura del futuro, l'incomprimibile dinamismo dell'apertura illimitata alla vita e la realistica, se non amara, constatazione della chiusura di tante prospettive, innanzitutto nel campo del lavoro, ma poi anche nei diversi ambiti di una vita sociale carica di tensioni, per i pericoli molteplici che si parano dinanzi nel cammino personale, per lo scaldamento della qualità dell'ambiente, per la mancanza di progetto e di sviluppo della vita sociale nel suo insieme, anche se non sono mancati e non mancano progressi e successi dovuti alle conquiste della scienza e della tecnica; per non parlare della complessità e del pluralismo ideale ed etico, e del senso di smarrimento o della frammentazione della personalità, degli effetti negativi insieme alle potenzialità straordinarie del nuovo ambiente comunicativo digitale.

È possibile sperare in un simile contesto?

Prima che possibile è comunque necessario: senza speranza, anche se non si cade nella disperazione e nella fuga dalla vita, si finisce con il vivere in maniera larvale o cinica, e cioè con il diventare dei sopravvissuti.

Abbiamo bisogno di sperare per andare avanti, ma la nostra speranza è spesso senza vigore, senza la forza necessaria per affrontare il futuro.

## *L'apertura della speranza*

La speranza di cui stiamo parlando è quella semplicemente umana, tuttavia pur nella sua intrinseca debolezza possiede un segreto e rivela una profondità che ha bisogno di essere compresa. Se esiste infatti un tale dinamismo di apertura al futuro e di attesa del suo manifestarsi fecondo e appagante, è perché è un dinamismo frutto di una struttura più complessa che lo contiene e lo rende possibile. La speranza, anche umanamente, è il segno rivelatore di una promessa contenuta nella struttura della persona e nel senso della sua esistenza.

Da chi viene tale nesso tra la speranza spontanea e costitutiva insita nel cuore umano e la promessa sconosciuta ma necessaria, che costituisce l'implicito presupposto della sua esistenza?

Per la fede biblica la risposta è semplice: il creatore ha costituito in tal modo la sua creatura umana perché l'ha plasmata imprimendo in essa la propria immagine, e facendo di tale immagine il pegno di una promessa che attende di essere adempiuta.

Questo dinamismo creaturale, che porta naturalmente a sperare, è una molla fondamentale della vita umana, esposta tuttavia a una delusione insuperabile, quando si scontra con lo scacco e con l'insuccesso, con la vanificazione dell'attesa; per non dire della frustrazione estrema prodotta dall'esperienza della morte, ma anche della malattia e del dolore – particolarmente quello innocente –, dell'ingiustizia, della malvagità.

## *Sperare con Cristo*

La fede cristiana annuncia e fonda una speranza che svela la verità della speranza umana, perché le offre un contenuto e un orizzonte che ne capovolge l'inesorabile condanna alla frustrazione e al fallimento. Nella polarità tra promessa e compimento, l'annuncio cristiano introduce un elemento di inaudita novità, e cioè l'anticipazione dell'adempimento. In Gesù Cristo, la morte è stata vinta definitivamente dalla potenza della risurrezione. Ciò significa che tutto quanto ha costituito e continua a essere motivo di delusione e di fallimento per le speranze umane non ha più l'ultima parola. La risurrezione di Gesù è l'inizio della fine del male e della morte.

Per chi crede a questo annuncio avviene che le delusioni e i fallimenti non sono più l'ultima parola, non sono più la fine di tutti gli sforzi e di tutte le fatiche, perché abbiamo ormai la certezza di una riuscita comunque assicurata, che non garantisce nulla sul piano umano immediato, ma delinea un orizzonte capace di integrare tutte le frustrazioni e di motivare una lotta a oltranza per il bene e contro il male, nella sicura coscienza della riuscita finale.

Per questo alla speranza cristiana si associa la pazienza, la quale non è una sopportazione passiva e rassegnata, ma la capacità di resistere e attendere lottando come se la vittoria fosse a portata di mano.

Ma insieme alla pazienza, la speranza cristiana rende possibile una diversa solidarietà. Quando non si è più soli a sperare e lottare, allora anche le riuscite intramondane delle fatiche per il bene e per la giustizia diventano realisticamente possibili, poiché le forze del bene si rafforzano e sono accresciute le possibilità di vedere realizzate le promesse che alimentano le speranze.

## *Imparare, alimentare, coltivare la speranza*

Con la *Spe salvi* di Benedetto XVI, riscopriamo tre luoghi in cui imparare la speranza:

La preghiera: quando sembra che nessuno ci ascolti più, Dio è sempre lì, pronto a farlo; pregarlo dilata la capacità di desiderare, fa grandi i nostri desideri, li porta alla misura del cuore di Dio, purificandoli da tutto ciò che è superfluo e inutile; e poi la preghiera si carica della forza della preghiera di tutta la Chiesa; in essa il mondo intero si apre a Dio.

L'azione: «Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto», porta avanti il disegno di Dio anche quando non sembra ottenere risultati immediati, a condizione che tutto si compia nell'orizzonte della più grande speranza il cui adempimento è affidato a Dio, al quale consegniamo noi stessi e la nostra fedele operosità.

Non è lecito separare la speranza cristiana della vita eterna dalle speranze che alimentano il cammino umano del credente, perché la sete di futuro insita nel cuore umano ha il suo fondamento e la sua radice nella sete di quel Dio che ha svelato il senso della speranza nell'evento pasquale di Cristo.

L'impegno e le fatiche per un futuro migliore sono richieste al credente se possibile ancora di più che a chiunque altro. Proprio perché la risurrezione è fondamento certo di fede e di speranza, il credente non si lascia mai scoraggiare dagli ostacoli che incontra e dal male che vede diffondersi attorno a sé. La sua è una visione più vasta di qualunque altra, poiché nella fede vede già l'affermazione della vittoria finale:

studio, lavoro, rapporti interpersonali, compiti nella società e nella Chiesa, tutto sta sotto una nuova luce, che porta ad andare avanti senza vacillare né indietreggiare.

La sofferenza: lottare contro il male è possibile nella certezza che Dio si è fatto carico di tutta la sofferenza del mondo per cancellarla totalmente. La forma più grande di speranza diventa allora la capacità di soffrire, unendo la propria sofferenza a quella di Cristo; ma anche la capacità di stare accanto a chi soffre: consolare è stare con chi è solo nella prova, ma proprio tale prossimità rompe la solitudine e la apre alla certezza del suo superamento. L'amore che si sprigiona nella sofferenza e nella partecipazione a quella degli altri, esprime la forma più grande della speranza e nello stesso la sua scuola più alta.

Diffondere speranza è un compito fondamentale per un credente. Questo lo può e deve fare ogni battezzato. Ma ci sono alcuni che il Signore chiama a essere seminatori di speranza con tutta la loro vita, consacrata al Signore nelle molteplici forme che la Chiesa conosce. La speranza diventa così una vocazione, o meglio l'appello con cui il Signore dissemina di vocazioni il popolo dei credenti.